

NELL'OFFICINA CREATIVA DI ANTON CECHOV**Consigli per scoraggiare gli aspiranti scrittori**

No a parentesi e virgolette, sì alle lineette. Ma per il drammaturgo la prima regola è quella di tagliare senza alcuna pietà

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

Dopo le esperienze pionieristiche di Raffaele Crovi e Giuseppe Pontiggia, fra i primi negli anni novanta a promuovere eccellenti corsi di scrittura, nell'ultimo ventennio in Italia c'è stata una proliferazione di botteghe di narrazioni, officine creative, corsi di scrittura, laboratori o addirittura scuole con il nobile ma non sempre facile obiettivo d'insegnare la tecnica e i segreti della scrittura. Negli ultimi anni è cresciuta pure la moda dei corsi di composizione poetica. Letterati, poeti, intellettuali, editor e maestri, si suppone di stile, sono in prima linea per offrire a una crescente platea di aspiranti scrittori, forgiatissimi ferri per la produzione delle loro manufatti romanzeschi e liriche. È noto a tutti che il maggiore livello culturale ha svegliato in molti legittime ambizioni letterarie e artistiche. Con i social l'assalto al Parnaso ha ricevuto inoltre la spinta finale e forse fatale, perché, a pensarci bene, come diceva l'aforista e poco tenero scrittore colombiano, Nicolas Gomes Davila, la letteratura non muore quando nessuno scrive, ma quando tutti scrivono e quando il numero degli adepti aumenta con la superficialità del sistema. La vulnerabilità e permeabilità della rete ha peggiorato sicuramente questo aspetto. Un tempo non esistevano scuole di scrittura ma consigli di autori esperti che, attraverso conferenze, lettere o addirittura libri, si pensi per esempio alle *Lettere a un giovane poeta* di Rilke, suggerivano regole più o meno aeree per insegnare l'arte della scrittura. Di un certo peso sono le raccomandazioni di un filosofo come Schopenhauer, che individuava in un eccesso di parole la povertà di pensiero. Da qui il rifiuto dell'aggettivo visto come nemico del sostantivo, idea di Voltaire, sposata poi da molti. Di qualche efficacia è stata pure l'esortazione *tranchant* di André Gide: «Se quello che cerchi è il successo, non seguire nessun mio consiglio».

A fornire una bella prova di come funzioni la fabbrica creativa di uno

scrittore, ci ha pensato la casa editrice Aragno con la pubblicazione di *L'arte di scrivere* di Anton Cechov (a cura di Lucio Coco, euro 15,00, pp. 107), corredato da due testi mai tradotti in italiano: *Regole per aspiranti scrittori* e *Brindisi ai prosatori*. L'intento di Cechov non è solo quello di far parlare la propria esperienza ma, vista la difficoltà d'imporsi nell'ambiente letterario, di dissuadere l'aspirante scrittore, mettendo alla prova le sue convinzioni e aspirazioni.

LA MOGLIE E L'AMANTE

I testi raccolti nell'utile e raffinato volume sono espunti principalmente dalla corrispondenza di questo scrittore medico ucraino nato nel 1860 e morto a soli quarantaquattro anni per tubercolosi. Gran novelliere e drammaturgo di razza, con opere teatrali pervase di malinconia elegiaca, Cechov considerava la medicina come la propria moglie e la letteratura come l'amante. Motto di spirito che in seguito modificò paragonando la prosa a una moglie e il teatro a un'amante incipriata.

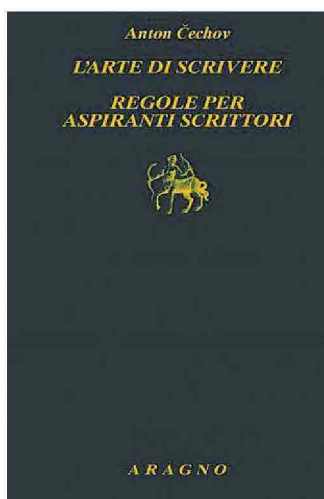
Un mantra cechoviano è l'appello alla brevità, sorella del talento. La brevità è il suo canone. Va dato sfogo alla fantasia ma trattenendo la mano. I racconti di Cechov sono l'esempio più clamoroso di questo suo precetto che punta a una rigorosa economia di righe. Ha la fissazione per tutto ciò che è breve. Bisogna cancellare senza pietà, lasciare riposare il testo per un periodo di latenza. È necessario scrivere molto e con freddezza ma senza avere fretta. Bisogna limare, ricamare sulla carta, «con un lavoro paziente, minuzioso». Contesta l'uso delle parentesi e virgolette, usati da scrittori timidi e senza ingegno. Meglio le lineette, dice. Dà istruzioni sui titoli, sui cognomi, sui personaggi. Con sintesi perfetta lo scrittore russo elenca le sue regole: assenza di verbose lungaggini di carattere politico, anzi, i «grandi scrittori e artisti devono occuparsi di politica solo quel tanto che basta per stare alla larga da essa», obiettività, veridicità delle descrizioni, audacia e originalità. Evitare inoltre la banalità e l'abuso degli stessi temi per non «scoprire una seconda volta

l'America o la polvere da sparo». Così come non bisogna dare credito a chi crede di essere "l'intelligencija", categoria «ipocrita, falsa, isterica, maleducata, pigra!». Per l'autore de *Il gabbiano*, la scrittura come arte per arte è più remunerativa della creatività per il vile metallo. Insieme al Puskin del *Dialogo di un libraio col poeta*, interpreta la gloria come una toppa splendente sugli stracci vecchi del poeta. E preso atto che la vita «è una marcia verso il carcere» e che gli scrittori non fanno altro che rassegnarsi a quell'oscuro e umido destino, forte è il suo richiamo alla vera letteratura, l'unica in grado d'insegnare come fuggire da quel carcere e promettere la libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANTRA DELLA BREVITÀ

**Cechov suggerisce sempre frasi brevi
Bisogna togliere e mai aggiungere**



Lo scrittore e drammaturgo russo, Anton Cechov (29 1860-1904). Sopra, la copertina del libro «L'arte di scrivere. Regole per aspiranti scrittori» (Aragno)

